

CAPITOLO V.

Dei Giudizj anticipati. Danno da essi recato. Troppa stima di qualche Autore. Cippi di alcune Scuole. Varj Abusi ed Estremi ne quali cadono i Letterati. Temerità d'alcuni, et troppo zelo d'altri.

VEgniamo ora ad altri ufizj del buon Gusto, per quello che riguarda l'Ingegno e il Giudizio. Abbiain detto, che queste due Virtù debbono attentamente ricercare e conoscere tutte le vie più spedite e sincere per arrivare al Vero in qualunque studio. La prima dunque e maggior cura, che abbiano d'avere queste Potenze, si è quella di ben considerare e pesare quelle, che noi chiamiamo *Anticipate Opinioni*. Possono queste essere di grande impedimento a chi cerca la Verità, e perciò convien prima osservare, s'elleno stesse sien vere. E siccome è necessario a' muratori l'esaminare attentamente la pianta de'fondamenti per innalzare sopra i medesimi l'edifizio, che si desidera: così fa di mestiere, che l'Ingegno avanti ad ogni altra cosa seriamente esami la verità e
fo-



sodezza di questi anticipati giudizj, affine di non ingannarsi, e lavorare sul falso. Per giudizj e per Opinioni anticipate, noi intendiamo quel credere a i sensi nostri, e alla nostra Fantasia, o alla relazione altrui, che qualche cosa sia, o non sia vera; che sia buona, o pure cattiva; potente o impotente; che abbia o non abbia altre simili qualità: e ciò senza averne prima fatta la convenevole esamina coll'Intelletto, e senza esserne stati convinti dalla ragione. Se chiedete ad un fanciullo, quanto sia grande il globo Solare, vel disegnato sotto aprendo le braccia. Se a certi Umanisti si cercasse, quali sieno le proprietà del Camaleonte, non dubiterà egli di rispondere essere il nutrirsi sol d'aria, e cangiar sovente colore secondo il colore sopra cui egli si ferma. Se a certi Medici, e più a gli Speciali, vien chiesto, se giovino molto a i malati certi Magisterj, giulebbi, confezioni, e conserve, preziose di nome, perchè le perle, i giacinti ed altre ricchezze concorrono nella loro composizione, ne contano essi, e ne credono de i miracoli. Se ad un Filosofo, o Maestro di Poetica si ricerca, come sappia che sia buona e certa una tale sentenza: risponde, non poterne egli dubitare, da che Aristotele, o il Castelvetro l'insegna. Parimente il sapere, che uno è Principe, nobile, santo, antico, Maestro, vecchio d'età, ci fa credere senza altro, ch'egli o operi, o scri-



o scriva, o parli con nobiltà, con verità, con sodezza; e stimiamo il contrario d'altre persone affatto opposte alle prime. Tanto viene giudicato in ogni professione, e in ogni uso della vita civile; Ed ognuno o poco o molto sarà incorso in tali giudizj, o vogliamo piuttosto dire gratuite supposizioni; ognuno senza il necessario esame averà creduto più cose, appoggiandosi alla sola affermazione, ed autorità altrui. Ma potendo essere che questi suoi giudizj, o queste sue Opinioni anticipate sieno insufficienti, e fallaci, onde poscia ne cada a terra ciò, che vi si vuol fondar sopra: Chi non vede, quanta necessità ci sia di chiamarle ad un rigoroso cimento prima d'andar proseguendo, e di farle servir per basi a i nostri ragionamenti?

Innumerabili poi sono questi anticipati giudizj; e le Scuole meno purgate ne abbondano; e i Letterati, e gli Autori d'immensi Tomi, non che il volgo de gl'ignoranti, incautamente tutto giorno nei medesimi cadono. Ma la loro più gran peccata, per conto delle Lettere, si vide ne' secoli barbari, siccome appare da moltissimi Libri usciti in que' tempi caliginosi. Grazie al Cielo, che essendo rinato ne' due prossimi passati secoli, il buon sapore delle Scienze e dell'Arti, tal guerra si mosse contra sì fatto abuso, che oggidì il miriamo confinato in que' soli paesi, ove s'ama d'essere ciechi, perchè tali vollero essere ancora i loro Antenati.



nari. Si è oramai troppo scoperto, di quanto pregiudizio alla ricerca del Vero sieno sifatte anticipazioni di giudizi nella naturale Filosofia. E i lumi, che in questo particolare abbiamo, specialmente dalla Scuola de'Cartesiani, possono bene stendersi a gli altri generi di letteratura.

Se io non mi fossi prescritto di voler qui più tosto accennare, che trattar' ampiamente alcune generali Massime ed ottime Leggi del buon Gusto letterario, avrei campo vastissimo di favellare, per quanto è permesso alla mia debolezza, e forse anche con mia ed altrui utilità, de gli concerti, che avvengono per cagione di queste Opinioni anticipate nella Teologia non meno che nella Erudizione sacra e profana. Ma se piacerà a Dio Signore, che seriamente e sodamente si stabilisca l' unione de gl'Ingegni Italiani; sicchè ognuno si rivolga dal suo canto a purgare e perfezionare le Scienze e l'Arti, che è il fine immediato della nostra Repubblica: dovranno gli studiosi aspettar da altri più sicuramente questo soccorso. Io solamente esporrò qui un solo de' giudizi anticipati, che però è il più universale, e il più dannoso, che s'abbiano le Lettere tutte.

Egli consiste nella stima, che senza il necessario esame concepiscono gli uomini di qualche Autore, o Maestro. Prima di conoscer bene, s'egli dica il vero, giudicano essi, che il dica. Il vedere, che certi grandi uomini coll'acutezza dell'intendimento, e colla vastità dell'erudizione loro,



to, hanno scoperto di molto paese nel Regno delle Lettere, ed hanno insegnato in ogni Scienza cose assai rilevanti, alle quali noi non faremmo giunti sì facilmente; rimanepiena di stupore la gente, e comincia a credere soprannaturali i loro talenti, e che persone di tanto senno e sapere altronon abbiano esposto che il Vero. La Fama, che per l'ordinario ingrandisce le cose; gli encomj loro dati; e talvolta la smoderata venerazione, che noi abbiamo dell'antichità s'uniscono tutti a confermare, e ad accrescere l'idea magnifica già formata in capo a gli ammiratori d'ingegni così rinomati. Non finisce il movimento dell'Immaginativa, che passa poi quasi in delirio; e per la medesima via, per cui la sciocca Gentilità giunse a divinizzare gli uomini riguardevoli in Virtù Eroica, giungiamo ancor noi spesso a credere caduti dal Cielo, infallibili, impeccabili certi Scrittori e Maestri, che certamente furono eccellentissimi per le Virtù Intellettuali, ma pure furono uomini. Che più? I Secoli passati ci fecero vedere uno strano mostro in questa parte, non però ignoto a i Greci antichi, e specialmente alla Scuola di Pitagora; poichè non contenti alcuni d'aver spontaneamente, e per mera inavvertenza, formati nella lor Fantasia questi Idoli, obbligarono ancora i lor Successori a credere e sostenere i medesimi sentimenti. Si consecrò una Scuola a S. Tommaso, un'altra a Scoto, altre ad Occamo, a Ruggiero Bacone, e a Raimondo Lullo,



si può dir tutte poscia ad Aristotele per la Filosofia, siccome tutte a Pietro Lombardo per la Teologia, astringendosi ognuna a seguir quel condottiere, e non altro.

Confesso ancor'io, che un tal decreto conferisce non poco a mantener la concordia degli animi e de gl'ingegni nelle Comunità Religiose. Ma chi non riconosce ben tosto, quanto pregiudizio da ciò ridondi alla Verità, la quale abbiam detto dover'essere il principale oggetto a gli studj umani? Negli anni teneri il giogo dell'autorità è salutevole. Convien seguire qualche scorta, e lasciarci regger ne' passi, finchè siamo discepoli. Ma non contenti di ciò noi vogliamo obbligarci d'essere sempre fanciulli, ove sia d'uopo tener sempre dietro a quel Maestro, che o la nostra elezione, o l'altrui comandamento ha renduto tiranno de' nostri studj. E chiamo tirannia de gli studj; chiamo sciocchezza questo non volere adoperar la libertà dell'Ingegno, per andare in traccia del Vero. Chiamo un' evidente pericolo di errare, il fidarsi così ciecamente a chi non è infallibile, e l'addurre per sola ragione l'autorità altrui, o il darli così in preda ad uno, che più tosto si voglia seco talora fallare, che abbandonarlo. Sieno quanto esser si vogliano valentuomini Socrate, Platone, Aristotele, Epicuro: sono però uomini: e più di loro ci ha da essere cara la Verità, la quale può trovarsi e non trovarsi nelle loro sentenze.

E di



E di ciò solamente può accorgersi, chi senza avere anticipatamente giudicato si mette a ben pensar queste loro sentenze come d' uomini soggetti ad errore. Il filosofare con sì fatte prevenzioni, è più tosto un cercare ciò, che insegna quell' Idolo, che un cercare ciò che insegna la Verità e la Ragione. Sopra questo punto è da leggere quanto scrivono oltre S. Agostino in varj luoghi, e specialmente in una pistola a S. Girolamo, anche molti altri uomini insigni: alche se alcuni badassero, non attribuirebbono poscia ad essi più autorità di quella, che i medesimi conoscevano loro dovuta, e bramavano, che fosse loro da i Discepoli attribuita.

Nel rinascere che fecero in Italia le Lettere verso la metà del Secolo quindicesimo, cominciarono quelli, che più giustamente diedero stima alle cose, a ravvisare, con quanta imprudenza si lasciasse regnar nelle Scuole un tale abuso, e co' fatti non meno che colle parole gli mossero guerra. Si ristabilì la Filosofia Platonica. Gianfrancesco Pico, poscia Francesco Patrizio, il Galileo, ed altri s'impiegarono a scoprire le magagne de gli antichi Filosofi, e specialmente quelle dell'Ingegno per altro ammirabile d'Aristotele. Fecero altrove gran rumore contra la viltà, o dappocaggine, o schiavitù de gl' Ingegni affezionati alla Filosofia, Erasmo, Lodovico Vives, e poscia il Bacone da Ve-



rulamio, il Galieno, il Cartesio oltre innumerabili altri; le voci, le fatiche, e gli esempj de' quali hanno mirabilmente servito a condurre non la sola Filosofia, ma ancor l'altre Scienze ed Arti a quello splendore, in cui presentemente elle sono. Conobbero essi, che si dee venerare Aristotele, Galeno, Tolomeo, ma che una tal venerazione non dee impedire la libertà di meglio ricercare il Vero, e di abbandonargli, ove ci si parano davanti, ragioni, sentenze, e sistemi più verisimili, o meglio fondati. Osservarono, gran torto farsi alla Ragione ed alla Natura, col credere che la mente limitata d'un solo sapeffe tutto: e più facilmente del Colombo s'avvidero, che nelle Scienze si poteano scoprire altre Terre non per anche scoperte. Una sibella sconfitta delle insufficienti Opinioni anticipate e de' pregiudizj; Un più diligente esame delle cose, e delle sentenze, e dell'altrui autorità, vinsero finalmente il Chaos dell'ignoranza o volontaria o forzata de' secoli antepassati. Per disavventura nostra nondimeno regna questo tuttavia presso certi studiosi, i quali forse conoscono al più al più solo di nome oltre ad Aristotele altri o antichi o moderni Scrittori, ma non hanno giammai fatto un buon confronto delle dottrine di questi con quelle dello stesso Aristotele, quantunque ad udirli si animosamente approvare e sostenere tutte le sentenze o Peripatetiche, o Galeniche, o Tolomaiche, e a condannar tutte l'altre, dovesse crederfi,



dersi, che avessero ben difaminato prima, e ben giudicato le ragioni e il valor dell'une e dell'altre.

Ma non più di questo. Solamente si vuol'osservare, che ancora dall'insingardaggine, dalla debolezza, dall'inavvertenza d'alcuni Ingegneri procede il finora riprovato abuso de gli anticipati giudizj, e quel soggettarfi cotanto all'autorità e scorta d'un solo Maestro. Main un'opposto abuso può cadersi poscia col voler'riandare tutte le nostre opinioni, e figurarsi, che tutte, e tutti i primi più evidenti principj sien falsi per esaminarli di nuovo quasi con superstizioso rigore. Se non s'hanno ben l'occhio, i cervelli fievoli corrono rischio d'immergersi in mille incertezze, e di non poterne più trarre i piedi; imperciocchè è ben leggier cosa il distruggere, ma non così è il fabbricare. Dall'altro canto i cervelli gagliardi, temerarj, e precipitosi, col pretesto di fradicar ciò ch'è falso, atterrano eziandio ciò, ch'è vero, e massimamente ne gli affari della Religione. Costoro cercano la Novità, e ad ogni patto vogliono far guerra alle comuni Opinioni, e fondar sopra le rovine degli altri la propria loro riputazione. Cagione di tali inconvenienti si è la Vanità, e il non aver contezza, o il non far buon'uso delle regole, e de i lumi dell'ottimo Gusto: Questo c'insegna a guardarci dall'un' abuso senza precipitare nell'altro. Questo c'insegna a camminar pel mezzo, e a non discendere ne gli estre-



mi. E ce lo insegna, prima col farci ben conoscere alle occasioni le forze nostre, e poscia col dimostrarci, ove abbia d'aver luogo la Ragione, ove l'Autorità, e quale sia il polso d' ambedue nella ricerca del Vero. Sicchè a noi si presentano tre altre vedute del buon Gusto, delle quali sia utile cosa il ragionarne alquanto: Cioè del conoscere qual sia fra gli estremi il mezzo, che s'ha a tenere in cercando la Verità; quali sieno le nostre forze; e quale la forza e l'uso dell'Autorità, e rispettivamente della Ragione. Vero è, che in pratica difficilmente si foggiono e possono eseguirsi i consigli, che sopra questi tre punti la Teorica a noi suggerisce; ma contuttociò di sommo giovamento è il ben sapere gli universali precetti, poichè l'avergli, quando la necessità il richiede, presenti, mirabilmente ci ajuta; e moltissimi fallano in pratica, perchè non mai furono dalla luce generale della teorica illuminati.

Diciamo pertanto, che nell'imparare, e più nel trattar le Scienze e l'Arti, cioè nell'investigare, o comunicare ad altrui il Vero, noi c'incontriamo in parecchi estremi ed eccessi, che dall'una parte, e dall'altra accompagnano il vero Metodo del nostro Intelletto. Il medesimo avviene alle Virtù Morali, e nell'esercizio loro. Ma siccome la Prudenza assiste alla Volontà, acciocchè in esercitar le Virtù non declini dalla parte
dell'



dell'eccesso, nè da quella altresì del difetto, così il Giudizio, che è figliuolo o padre della Prudenza, assiste all'Intelletto nella ricerca, o nella comunicazione del Vero, affinchè non cada o nel troppo, o nel troppo poco. Convien dunque conoscere il mezzo, che sta posto fra questi due estremi. Ed esso non è già un punto indivisibile Matematico, perciocchè ammette più gradi, potendosi un'Intelletto più dell'altro dilungare dall'un de gli eccessi, e non perciò urtare nell'altro opposto. Gran beneficio adunque sempre ci reca il buon Gusto; nel farci almeno osservare, in quali estremi si possa cadere: essendochè conosciuti questi, se noi non li perdiamo divisa nelle occasioni, possiamo sovente guardarcene; e il non cadere in niun d'essi è un conservarsi nel mezzo, che solo è lodevole.

Ora alcuni estremi ci sono, che sono universali, cioè s'incontrano in ogni sorta di studio, ed altri sono particolari, perchè solamente assiedono qualche determinata Scienza ed Arte. Fra i più generali noi contiamo il creder troppo a se stesso, a i suoi sensi, ed alla sua Fantasia; come parimente il credervi troppo poco. Da questi si diramano altri, come sono il creder troppo o troppo poco a gli altri; il dubitar di tutto; il dubitar di nulla; il voler acconsentire alla sola Ragione, quando basta l'Autorità, e il troppo contentarsi dell'



Autorità nelle cose, che richiedono la Ragione. Appresso vengono altri estremi, cioè l'aver troppa stima delle cose o sentenze vecchie, e degli Autori antichi, e de gli Scrittori che si comentano; e il non averne abbastanza delle cose o sentenze nuove, e degli Autori moderni: Il cercar di soverchio le quistioni e le minuzie, o il non cercare assai le necessarie quistioni e notizie: Il riverir solo o prezare chi parla o scrive in tuono alto e decisivo; o il solo riverir gli Scrittori e parlatori modesti ed umili. L'aver troppo, o il non avere assai buona opinione di chi scrive in istil ruvido, e barbaro, o con simili altri eccessi. Fra le Scienze ed Arti la Filosofia de' costumi ha i suoi particolari estremi, come sarebbe il credere, che s'abbiano a sbarbicare affatto dall'uomo tutti gli affetti, nel quale eccesso stimano molti che cadessero gli Stoici; e il credere, che s'abbiano a soddisfare pienamente tutti gli affetti giocondi, nel quale estremo alcuni hanno stimato che cadessero gli Epicurei. Nella Moral Teologia sono due eccessi il troppo restringere, il troppo allargare la giurisdizione della Coscienza; cioè l'essere troppo Rigorista, come oggi si dice di certi, o l'essere Probabilista, cioè troppo indulgente, e benigno: estremo senza fallo più pericoloso dell'altro a' Cristiani. Nell'Istoria il narrar solo i biasimi e difetti altrui, o pure il non contare se non le lodi e i pregi, quando s'abbia la conyenevole libertà di scrivere anco-



ra i difetti. Nella Rettorica, nella Poesia, il non amare assai, o l'amar troppo l'acutezza, la brevità, il fiorito, il fantastico, l'aspro, il naturale, ed il sentenzioso. Altri simili eccessi in queste medesime Scienze ed Arti, e in tutte le altre si possono osservare.

Ma io non ho già tempo di fermarmi a dilucidar maggiormente questa materia, nè di accennare o sfendere qui con ordine e divisione migliore qualunque eccesso o universale o particolare si possa incontrar da chi studia. Da quel poco solamente, che ho già accennato, non è difficile il comprendere, quanto importi la conoscenza del *ne quid nimis*, tanto commendato da tutti gli antichi. Non s'accorgono molti di urtarvi dentro, e molti sono così lungi dal temer questi eccessi, che gli stimano sentieri ottimi, e ne formano dentro di sè opinioni e giudizj anticipati, come per certo avviene a coloro, che solamente fan conto de gli Scrittori antichi, o della Novità son troppo invaghiti; ma il buon Gusto c'insegna a contenerci nel mezzo. Nel mezzo sta la Verità, e la Giustizia. Noi cerchiamo, noi amiamo la Verità, dovunque si truova, o sia ne' Libri antichi, o sia ne' moderni; e noi facciamo giustizia tanto a gli Autori antichi quanto a' moderni, regolando i giudizj nostri secondo il merito loro, non secondo la nostra anticipata Opinione. Non si vuol con tanta passione impugnare o sostener la gloria de gli uni,



che si offenda la verità, e la giustizia in pregiudizio de gli altri. E per verità abbiamo noi da innamorarci cotanto della moderna Filosofia, che il maraviglioso ingegno d'Aristotele e i suoi Libri dobbiamo affatto abborrire? o cotanto anteporre la Novità all' Antichità, che non arriviamo a distinguere i molti errori, che sono altresì ne' moderni, e i sogni, che lo stesso Cartesio fra molti bellissimi insegnamenti ha spacciato nell' Opere sue? Quando anche sia vero, che i Medici dell' antichità non abbiano conosciuto ciò, che l'Arveo (se non più tosto Paolo Sarpi, o il Padre Fabri) ha scoperto per la circolazione del sangue; se non hanno quegli conosciuto le vene lattee, i recettacoli del chilo, i vasi linfatici, le glandule del fegato, ed altri simili trovati de' moderni, non perciò furono fanciulli in Filosofia, in Medicina, e in Notomia. All'incontro quantunque al Copernico, al Galileo, a Ticon Brahe, al Cassini, e ad altri Astronomi de' nostri tempi non si dovesse intera la gloria d'altre scoperte; e quantunque il Gassendo, il Cartesio, il Torricelli, il Boile, il Redi non fossero primi Autori di tante lodevoli sentenze, che certo in parte furono conosciute da gli antichi: si può egli con giustizia nondimeno negare a' medesimi, se non altro, il pregio d'aver disotterato ciò, che per tanti secoli non avea scoperto alcun'altro: pregio quasi eguale



le a quello, che s'acquistò il Colombo in discoprire un Mondo, forse non ignoto a gli antichi? Si dee vilipendere quel poco, che si va ora aggiungendo all'eredità del sapere lasciatoci da gli antichi, perchè noi abbiamo più imparato dalla saggia antichità di quello, che la stessa potesse ora imparare da noi? Si ha egli da far dire ad Ippocrate, a Galeno, ad Aristotele, a Platone, ad Epicuro ciò, che forse non è loro giammai passato per mente, affine di togliere la gloria dovuta a gl'Inventori moderni? E finalmente possiamo noi senza offesa della Religion vera lasciarci trasportare dalla stima dell'antichità sino a sostenere, che Socrate ed altri Gentili vivano gloriosi nel Cielo?

In tali controversie adunque, e in ogni altro genere di studj noi dobbiamo metterci ad imparare o ad insegnare il Vero senza anticipati giudizj, senza bollor di passioni: ma con fissa attenzione alla Verità, alla giustizia, e a gli estremi, ne quali si può facilmente precipitare. E appunto per difetto di questa attenzione le più delle volte cadiamo in giudizj stravolti, e placidamente diam luogo ad opinioni malfondate, e ci vagliamo d'esse per ragionar con grande animosità delle cose. Che se questa attenzione e avvertenza è giovevole in ogni studio, ella è poi sommamente necessaria, ove si tratta di Teologia, di materie spettanti alla Religion vera, alla San-



ta Chiesa Cattolica, e al governo delle azioni morali. Gli altri errori dell'Intelletto, o non sono sempre puniti, o la loro pena non dura oltre alla vita del corpo. E che importerà a noi se dopo la morte il nostro nome verrà flagellato da i giusti o da gl'ingiusti censori? No non ci affanneremo punto, che questo Idolo, che questa ombra di noi sia perseguitata o blandita. Ma l'errare nel culto di Dio; nella conoscenza de' suoi misteri; nella credenza della vera Religione, e nell'esercizio di quelle leggi, che a noi sono da essa prescritte, sappiamo tutti, a che mali eterni conduca. Ora la Chiesa di Dio non avrebbe mirato, e non mirerebbe tante Eresie, tante scisme, se gl'Ingegni ambiziosi, temerarj, e occupati da anticipate Opinioni, avessero ben posto mente agli estremi, e cercato con più cautela in mezzo a gli estremi il Vero.

Nè già i soli Eretici per queste cagioni fallano. Ancora fra' Cattolici veggiamo chi falla e declina a gli estremi o per debolezza, e disattenzione dell'Intelletto, o per temerità e confidenza di se medesimo. L'apparenza del Vero e del Buono può ingannar tutti; e quello che pare più strano, infin per essere troppo zelanti della Religione inciampano alcuni in errori, i quali sono bensì più tollerabili de gli altri, ma non lasciano però d'essere tali. Certo per l'ordinario noi non apprendiamo per pericoloso, se non quell'estremo, che nel trattarsi materie Teologiche

che



che e sacre può menarci all'empietà o all'eresia. Ma ve n'ha un'altro dalla parte opposta, che conduce alla Superstizione, vizio non men nemico della Religion vera di quello che sien gli altri due, quantunque esso porti la livrea della Pietà, e nasca spesso dal zelo della Religione. Ogni sentenza nuova o in Filosofia naturale, o in Astronomia, o in erudizione sacra fa paura a certuni, quasi ella tenda a distruggere, o distrugga di fatto la vera credenza. Sembra loro poco pio, e poco Cattolico, chi mostra di non approvare certi usi, che in apparenza spirano divozione, ma in effetto sono o superflui, o poco atti a costituire il fodo, il massiccio della vera Pietà. Pongono mano all'armi, subito che uno s'avvisa d'impugnar le reliquie dell'ignoranza de' secoli barbari, ne quali ebbero origine, e spaccio tante Legende o favolose, o ingiuriose a i Santi di Dio; tante opinioni false intorno a gli Autori de' Libri, intorno all'origine delle Chiese particolari, o de' Ordini Religiosi, come pure intorno a tanti punti d'Istoria, e Cronologia Ecclesiastica o pure profana. Altri difficilmente possono perdonare, a chi deride o il metodo, o i dogmi delle loro barbare Filosofiche Scuole: ma non mai perdonano a chi ardisce di scoprire difetti, e superfluità nella loro Scolastica, o Morale Teologia, o nella pratica della divozione, o nel governo delle anime; perciocchè par loro, che ogni colpo indirizzato contra

que-



questi usi, o abusi per meglio dire, vada eziandio a ferire il cuor della Religione.

Confesso io veramente, che pericoloso è il mestier di coloro, i quali vogliono muover guerra a questi errori, quantunque sieno errori del popolo, e non già della Chiesa, sempre santa, sempre Maestra del Vero, sempre fonte della vera pietà. Le moderne Eresie ebbero principio da una tal guerra. So come furono accolti Erasmo, ed altri molti Cattolici, che si diedero a declamare contra l'usanze, e contra certe opinioni popolari, figliuole de' secoli rozzi. Molto più so, che si debbono prudentemente fuggire tutte le occasioni di scandalizzare i più deboli. Ma per grazia del nostro Redentore noi siamo ora in tali tempi, che è cessata affatto la mania di abbandonare il vero ovile, e i veri pastori per seguir' i lupi rapaci, venuti sotto sembianza di pecore. E se Erasmo si fosse contentato di solamente riprovar gli abusi, che correano a' suoi tempi, senza aggiungere amarissimi scherni alle riprensioni; e s'egli si fosse ancora contentato di solamente mordere; e in correggere gli altrui lievi errori non ne avesse anch'egli commesso de' i gravi contro alla vera Dottrina di Cristo, e della Chiesa Cattolica: non avrebbe egli una volta concitato lo sdegno di tante persone, ed ora il suo nome farebbe fra i Cattolici molto più riverito. Perocchè quantunque per buon fi-
ne



ne si muovano alcuni a perseguitare, si muovano altri a difendere certi abusi, e certe opinioni false, o pur mal fondate: gli uni e gli altri possono ad ogni modo fallare. Fallano i fautori di tali usanze e sentenze per troppa timidità, ed anche per troppa ignoranza. Possono fallare i persecutori per imprudenza, non accorgendosi di svegliare tumulti e scandali; ovvero per troppa severità, non tollerando le cose tollerabili, e riprovando ciò, che non è per se stesso cattivo, ma è solo men buono; e fallano talvolta per difetto di pietà, non comparendo nelle censure loro quella carità, ed unzione dello Spirito di Dio, che noi osserviamo nelle censure fatte da' Santi Padri, e da gli uomini savj e pii in tutti i tempi. Ognun di costoro vanterà zelo, ma quando questo zelo non sia, come richiede l'Apostolo, secondo la Scienza: cioè quando non serva alla Verità, e non s'eserciti con prudenza: esso è pernizioso a i zelanti stessi, più al prossimo, e più ancora alla Chiesa di Dio. *Ipsa timor Domini, scrive S. Ambrosio, nisi secundum scientiam sit, nihil prodest, immò obest plurimum.* Se a ciò avesse badato il Savonarola, non sarebbe caduto in tante calamità, ch'egli non meritò per ipocrisia, o per altro vizio, ma meritò bene per la sua poca cautela.

Schivati dunque sì fatti estremi, è lecito al prudente zelo e all'erudizione purgata, di chiamare in giudizio, ed impugnare ciò, che non è conforme al Vero e alla



alla sana Pietà, purchè sempre s'abbia la dovuta sommissione alla Chiesa santa, e a' suoi Superiori: purchè si segua in ciò la scorta de' Concilj, de' Santi Padri, e de' Romani Pontefici, per quel che riguarda gli abusi della Disciplina, e le false divozioni; e purchè s'imiti la saviezza de' Letterati più illustri fra Cattolici, per quel che concerne certe opinioni malfondate in materia d'Istoria, d'Astronomia, di Filosofia ec. La Chiesa stessa quante cose ha riformate, e riforma, e può riformare continuamente? Veggansi tanti Concilj, e specialmente quello di Trento, e quei di San Carlo Borromeo. Ella stessa ha goduto, che il Panvinio, il Baronio, il Bellarmino, il Petavio, il Bollandò, il Pagi, e simili altri valentuomini purghino la Storia, e l'Erudizione Ecclesiastica, i Martirologj, i Breviarj da tanti errori; anzi gode, che altri loro imitatori seguano a farlo stesso. Ma qui non è luogo di trattare, fino a qual segno abbia da giungere questa licenza de' Critici, o quai riguardi si esigano per certe censure, massimamente in materia d'abusi; non convenendo a tutti il farle, nè in ogni luogo, nè in ogni tempo, e non essendo tutti abusi, nè tutte opinioni false, quelle, che sembrano tali.

Solamente c'importa di far sapere, che anche il Zelo congiunto coll' Ignoranza può arrecar non lieve danno alla Verità, alla Chiesa Cattolica, e all'avanzamento delle buone Lettere in ogni tempo. Chi cade in questo eccesso, non s'accorge,



ge, ch'egli talvolta fomenta la stessa Superstizione. Non conosce, ch'egli incautamente espone alle risa o alle censure de' gli Eretici figliuoli eruditi della Chiesa Cattolica, mentre par che voglia ch'essi sieno ignoranti, o mantenitori di sentenze così malfondate. Non s'avvede, che il sostenere, o non sostenere cotali opinioni, poco giova, e nulla pregiudica alla vera Chiesa e Religione di Cristo, la cui forza consiste nell'infallibilità e santità de' Dogmi; la cui verità non ha bisogno di Favole per sussistere, anzi sommamente le abborrisce, benchè portino l'abito mentito della Pietà, edel Zelo.

Edi sono ben molti, per altro piissimi Uomini fra' Cattolici, che non conoscono, o non fanno capire una Massima, che pure è di sommo riguardo. Cioè, ch'egli è infinitamente men male il ricevere uno scoprimento prudente, una sincera confessione di simili superficiali, ma vere magagne, fatta da savj e dotti Cattolici, che l'aspettarlo o riceverlo dalle bocche e penne avvelenate de' gli Eretici. Giacchè l'Eresia non può, nè potrà mai vincere noi ne' punti sostanziali della Religione: almeno col rivelare ed esaggerare questi esteriori difetti, e queste Verità di poca importanza, ella si studia per quanto può di costituirci in mala fede anche per le Verità infallibili del Dogma, malignamente spacciandoci per gente non sincera, o per Ingegni tiranneggiati. E tali dicerie fanno impressione nel popolo ignorante,



rante, talora de' Cattolici medesimi, e quasi sempre de' gli altri Eretici. Se noi preoccupiamo, se francamente confessiamo ancora queste Verità di lieve momento, e massimamente se ciò si fa da' nostri medesimi Pastori, e molto più se da i Sommi Pontefici: egli è certo che leviamo a i nemici nostri ancora quest'armi, e che si può di leggieri impedire lo scandalo tra i più deboli Cattolici, con far loro conoscere ad evidenza, che tali abusi, tali opinioni insufficienti, ora da noi impugnate, nulla pregiudicarono alla purità della Religione, allorchè ne' tempi passati regnarono, e che torna in beneficio della stessa Religione il non sofferirle maggiormente. Se a tali cose avessero posto, e ponessero mente alcuni, non s'adirebbono, perchè qualche erudito non per alterigia, ma con animo pio, entri a mostrare l'insufficienza di certe pie menzogne, o imposture, e di certe opinioni forse appoggiate a un poco d'antichità, ma non a molta ragione; la destruzion delle quali, se ben si pesano le cose, nulla nuoce alla Chiesa, anzi ne fa più risaltare la Sincerità, l'Erudizione, e l'Amor del Vero, massimamente non essendo queste opinioni, siccome dicevamo, errori della Religione Cattolica, ma di qualche suo Professore, poco perito, e fors'anche potrei dir malizioso. Non s'udirebbono vane querele d'alcuni, perchè in controversie nulla spettanti al Dogma gli eruditi si dipartano, quando ragione il vuole, dalla sentenza de' Santi Pa-



Padri, del Baronio, del Bellarmino, e d'altri simili veramente venerabili Scrittori; o perchè si scuoprano errori nel Clavio; o perchè in altra maniera maggiormente si purghi l'istoria, la Cronologia, e l'Erudizione Ecclesiastica. Nè avremmo veduto, pochi anni sono, sì gravemente riscaldarsi la troppo religiosa collera di certuni, e muovere Cielo e Terra, con ribrezzo però del buon Gusto, contra que'dotti Padri, che spendono tante vigilie e fatiche per illustrare ed ammendar gli Atti e le Vite de i Santi in Anversa.

